

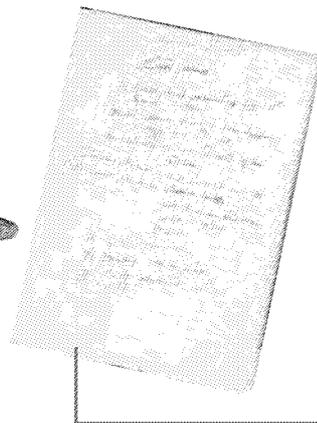
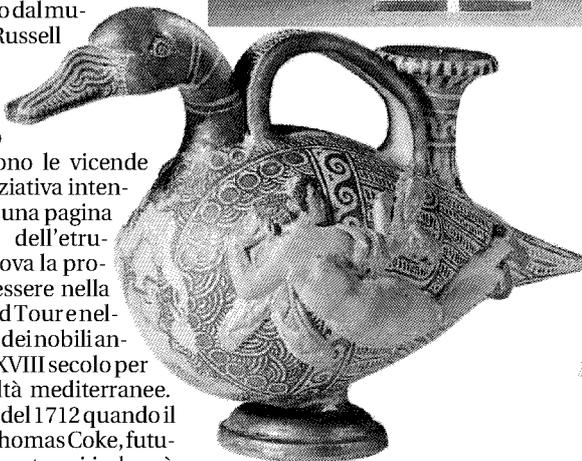
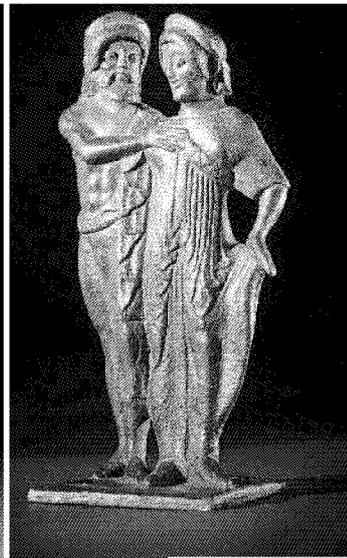
# Dal British Museum il senso degli inglesi per la bellezza etrusca

## Tornano a Cortona i reperti emigrati

GAIA RAU

CORTONA — Una storia d'amore che attraversa venticinque secoli. E lega l'antica Etruria, l'odierna Toscana e l'Inghilterra del Settecento. La celebra la mostra "Seduzione etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum" inaugurata ieri a Palazzo Casali a Cortona, sede del Maec, il Museo dell'Accademia etrusca, dove resterà visitabile fino al prossimo 31 luglio (tutti i giorni dalle 10 alle 19; ingresso 12 euro). Un evento reso eccezionale dal cospicuo prestito concesso dalla prestigiosa istituzione londinese: ben quaranta reperti sui circa 150 esposti, il maggior numero mai uscito dal museo di Great Russell Street.

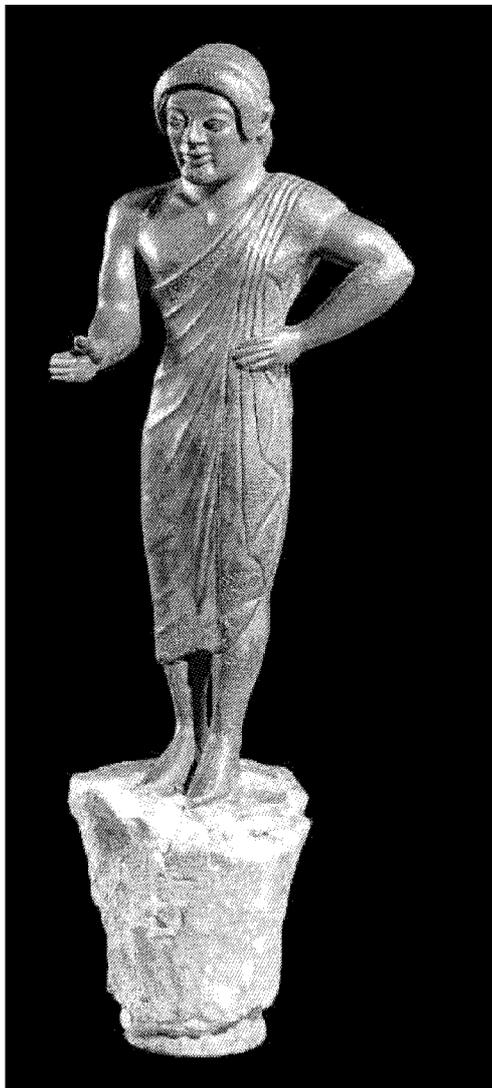
A giustificare una collaborazione tanto significativa sono le vicende stesse che l'iniziativa intende raccontare: una pagina fondamentale dell'etruscologia che trova la propria ragion d'essere nella moda del Grand Tour e nella fascinazione dei nobili anglosassoni del XVIII secolo per le antiche civiltà mediterranee. Era il 28 agosto del 1712 quando il quindicenne Thomas Coke, futuro conte di Leicester, si imbarcò col suo precettore Thomas Hobart da Dover alla volta di Calais: lo aspettava un viaggio pedagogico lungo ben sei anni dalla Francia all'Italia, con ripetute soste a Roma e Firenze. Quello tra Coke e l'antico fu un *coup de foudre*, tanto che nel 1718, una volta tornato in Inghilterra, il giovane aristocratico riuscì a entrare in possesso del *De Etruria Regali*, manoscritto composto un secolo prima



dall'erudito scozzese Thomas Dempster, decidendo insieme a Filippo Buonarroti, studioso discendente della famiglia di Michelangelo, di farlo pubblicare proprio a Firenze, presso le Stamperie medicee, ampliandolo con illustrazioni e note. L'operazione, costata 2 mila scudi fiorentini e portata termine nel 1726 — un anno prima che a Cortona venisse fondata l'Accademia Etrusca,

che vide l'adesione dei grandi intellettuali del tempo, da Montesquieu a Voltaire — dette origine al primo volume a stampa completo di corredo iconografico delle principali opere etrusche in Italia. Un'opera destinata a diventare il testo fondante della moderna etruscologia, alla quale avvicinarono, negli anni successivi, centinaia di studiosi. A suggerire l'idea della mostra è stato, tre secoli dopo la





### La scoperta

Il "De Etruria Regali", fatto stampare da Thomas Coke nel 1726 partendo da un manoscritto di Thomas Dempster (qua accanto), è il testo fondante della moderna etruscologia. Illustra alcuni dei più importanti reperti etruschi rinvenuti in Toscana, Umbria e Lazio, molti dei quali di proprietà del British Museum e oggi a Cortona

pubblicazione, il ritrovamento dei disegni originali e delle lastre di rame incise per il volume in un corridoio di Hokham Hall, residenza dei conti di Leicester nel Norfolk, insieme a nuovi, inediti documenti sulla pubblicazione del *De Etruria*.

Al centro del percorso espositivo, accanto ai capolavori custoditi al British — preziosissimi reperti provenienti da Prato, dal la-

go degli Idoli del Falterona, da Arezzo, Perugia, Chiusi, Orvieto, Sartiano, Bolsena e Vulci — vi sono opere simbolo della cultura etrusca provenienti da varie istituzioni italiane, compresa la celebre statua dell'*Arringatore* dal Museo archeologico fiorentino, oltre al manoscritto originale, alle illustrazioni e alla prima versione a stampa del *De Etruria*, e a una serie di testimonianze del Grand Tour di Coke, comprese le vedute delle città italiane che questi fece commissionare a pittori dell'epoca. In particolare, tra gli oggetti etruschi arrivati dall'Inghilterra, spiccano la famosa statuette dell'*Offerente*, rinvenuta nel 1735 a Pizzidimonte vicino alla riemersa città etrusca di Gonfienti, l'importante *Testa bronzea* a grandezza naturale scoperta in un'isola del lago di Bolsena nel 1776 e ancora la semiconosciuta e affascinante *Statua-cinerario* in pietra, alta un metro e quaranta, rinvenuta a Lucignano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA